

Introduzione

Da secoli si discute in ambiente filosofico e scientifico sul concetto, origine e valore della verità, pur senza arrivare a conclusioni definitive. Da Parmenide, che per primo teorizzò la distinzione fra ἀλήθεια (verità) e δόξα (opinione), fino a Popper che assunse la falsificabilità (l'impossibilità di presentare un dato contrario che infici l'assunto proposto) come criterio della verità, per arrivare alla concezione del pensiero debole (Vattimo e Rovatti, 2010) per cui i valori tradizionali, associati al concetto di verità sarebbero diventati tali solo a causa di precise condizioni storiche che oggi non sussistono più, non esiste un criterio univoco di verità.

Del rovescio della verità che, secondo Montaigne (1596), ha “centomila aspetti e un campo indefinito” se n'è parlato relativamente meno, considerando lo studio dell'origine, diffusione e persistenza delle menzogne un campo riservato ai filosofi (Arendt, 2006; Darrida, 2012; Ricoeur, 2017) o agli storici (Nora, 2016), tralasciando spesso lo studio della psicologia del singolo che mente.

È per ovviare a tale scarsità che è nato il presente volume: l'approccio è vagabondo, derivante dalla mia for-

mazione che, a partire dalla pratica neurologica, è in seguito approdata nelle aree della neuropsicologia cognitiva. L'incontro con gli psicologi, sia sperimentali che dell'età evolutiva, ha allargato il mio campo d'interesse sulle basi neurologiche e cognitive dei processi mnesici, dei deficit e dei meccanismi che permettono a noi tutti di imparare a mentire e usare le bugie, con fini diversi, nella vita di ogni giorno.

Dire la verità o una bugia si basa sulla memoria da cui recuperare un dato vero o fabbricarne uno nuovo. La nostra memoria, tuttavia, non è assimilabile a quella di un computer: non archivia, né restituisce intatte sequenze di eventi, ma piuttosto ne propone il prodotto di un'elaborazione, che talora non è fedele all'originale o è tenuto nascosto. Inoltre, ed è questo uno degli aspetti essenziali della memoria, non è un patrimonio comune: ognuno ha una memoria "personale" e lo stesso evento può essere ricordato in maniera differente da persona a persona.

La perdita di un dato mnesico o una sua sostituzione con una memoria "nuova" o falsa possono essere conseguenti a un danno cerebrale o avvenire in persone "normotipo". Talora la traccia mnesica è perduta nel vuoto della memoria o inaccessibile; in altri casi, invece, a un'analisi superficiale, il presente è così importante, ci impegna tante risorse, per cui non si ha interesse, tempo e voglia di interrogare il passato, negandolo o sostituendolo. In altre parole, rievocare il vero, a se stesso o a chi ci interroga, può produrre frustrazione, danni economici o di reputazione e quindi sembra preferibile il falso.

Più frequentemente, invece, il fornire una risposta falsa può essere motivato, in persone cognitivamente ade-

guate, da un *lapsus* della memoria o dell'attenzione o dall'utilità di raccontare un falso verosimile e più utile o gradevole del vero.

In tutti i casi, la risultante di tali processi può essere duplice, provocando una non risposta (*non so, non mi ricordo*) o una risposta produttiva, generando una memoria "falsa", sia nel contenuto che nel tempo (*bugie, confabulazioni*).

A quest'ultimo aspetto si rivolge il presente volume: l'analisi dei meccanismi cognitivi e neurali che permettono la costruzione di una risposta falsa, sia in maniera cosciente, sia come conseguenza di una lesione cerebrale.

Venendo allo specifico del libro, saranno trattate nei capitoli introduttivi le bugie e i processi sottostanti alla loro produzione.

Raccontare una bugia non è semplice: è necessario, infatti, sopprimere, almeno temporaneamente, la risposta vera, produrne una nuova e supporre che l'interlocutore possa crederci. Da qui nasce il problema di quali siano e quando emergano le capacità cognitive che permettano ai bambini di cominciare a dire le bugie o, al contrario, quali siano i deficit neurologici e cognitivi che forzano a dire sempre la verità. A questo tema sono dedicati i primi due capitoli.

Nel terzo capitolo ci si allontana dalla neuropsicologia per cercare di evidenziare, attraverso esempi tratti da fonti diverse, la nostra innata voglia di credere, sottoscrivendo una specie di patto di sospensione dell'incredulità.

Per tutti noi, affermare il falso può essere intenzionale (le *bugie*), in buona fede, per cui la traccia mnesica è sostituita con un'altra che può assumere, per chi lo ascolta, il valore di verità o conseguente, come detto sopra, a

un danno cerebrale (*confabulazione*); il saper distinguere l'una dall'altra può essere essenziale in campo medico e giudiziario, sia valutando le risposte dell'imputato che dei testimoni oculari. È questo l'argomento del quarto capitolo, che illustra i metodi clinici e tecnici proposti per distinguere se la persona che abbiamo di fronte sia un bugiardo o dica la verità.

Ovviamente, la trattazione delle false memorie non può tralasciare l'analisi dei sistemi di memoria e delle loro basi neuronali e funzionali e di come queste si instaurino ed evolvano nel tempo. False memorie e autoinganni sono fenomeni frequenti nella vita di tutti. Il perché questi processi originino, si instaurino e possano esser utili sarà illustrato nei capitoli 5 e 6.

Accanto alle bugie verso il singolo, con sempre maggior frequenza le bugie sono rivolte alla collettività: notizie false, diffuse da media diversi, sono fabbricate e propagate per modificare opinioni e processi cognitivi di un'udienza sempre più vasta; si pensi, ad esempio, alla menzogna in politica (Arendt, 2018), alla cultura della negazione o più recentemente alla campagna *no vax*. Si tratterà quindi, nel capitolo 7, seppure in maniera sintetica, dei motivi per cui le *fake news* sono accettate e mantenute nel tempo.

Nei capitoli finali saranno illustrati i disturbi di memoria conseguenti a un danno cerebrale e caratterizzati, accanto a un mancato ricordo, da false affermazioni enunciate *in buona fede* e non coerenti con la biografia e/o la situazione presente o futura di chi le produce (*confabulazioni*). Il volume si conclude con la trattazione delle false credenze (*disbeliefs*), che si caratterizzano per la loro consistenza nel tempo, l'implausibilità e la resisten-

za ai tentativi di correzione, descrivendo il quadro clinico, a lungo liquidato come manifestazione di una “malattia mentale”, ma che la neuropsicologia cognitiva considera come l’espressione di un danno funzionale a sistemi neurali specifici.

Il sostegno di amici e colleghi è stato essenziale per la stesura del libro. Senza i consigli e l’aiuto del professor Luigi Pizzamiglio questo volume non sarebbe mai stato pubblicato. Neuropsicologi esperti come Gianfranco Dalla Barba e Costanza Papagno hanno con pazienza e cura rivisto il testo, apportando le modifiche necessarie e correggendo inattenzioni ed errori. Chiara Levorato ha rivisto il capitolo sulle bugie dell’infanzia. La giovane collega Elena Casagrande ha dato un contributo essenziale nella stesura della bibliografia.

Non di secondaria importanza sono stati i consigli e i suggerimenti datimi durante le passeggiate in tempi di covid da amici che mi hanno aiutato a trovare esempi di bugie e false memorie in testi letterari, certamente più fruibili dei manuali di neuroscienze. A tutti loro un affettuoso grazie.

François Boller, cui tanto devo per la mia formazione di neuropsicologo, ha gentilmente prefato il volume. Infine, last but not least, un sentito grazie a Martina Teodoli per il suo esperto e paziente lavoro di editing.